

«Sono tranquillo, ma queste accuse mi stanno logorando. Credo nella giustizia, io ho sempre combattuto i boss»

L'autodifesa di Andreotti «È solo un complotto»

ROMA «Temo che si voglia creare un clima difficile. Ho l'impressione che sia in atto una specie di bombardamento psicologico». A parlare è Giulio Andreotti che respinge le gravissime accuse rivoltegli dalla procura di Palermo. «Non ho mai aiutato la mafia. Io la mafia l'ho combattuta», ha detto ieri il senatore nel corso di alcune interviste radiofoniche e televisive. «Sono molto sereno perché mi sono occupato dei boss solo per i fatti e poi avendo letto tutti questi quintali di carte che ci hanno mandato sono molto informato e quindi non ho, dal punto di vista chiamato molo dei documenti alcuna preoccupazione. Non può non andare a finire bene».

«Mi stanno logorando»

I quintali di carte cui il senatore fa riferimento sono il risultato delle indagini svolte in quasi due anni dai magistrati antimafia. Sulla base di esse - e della documentazione presentata dagli avvocati difensori - il gip deciderà se rinviare o meno a giudizio l'ex presidente del Consiglio. Una decisione importante e delicata. Che potrebbe arrivare entro pochi giorni.

Intanto il senatore passa al contrattacco, reagendo alle indiscrezioni giornalistiche sulle «carte dell'accusa». «Sono tranquillo ma devo dire che mi stanno logorando fisicamente e anche un po' finanziariamente. Per fortuna avevo dovuto dichiarare forfait. Credo nella giustizia. Sono nato in questa convinzione e spero di morire». Ancora: «Ho solo due

«Sono tranquillo ma devo dire che mi stanno logorando fisicamente e anche un po' finanziariamente. Per fortuna, avevo dei diritti d'autore da parte perché altrimenti avrei dovuto dichiarare forfait. Credo nella giustizia. Sono nato in questa convinzione e spero di morire». Parla il senatore Giulio Andreotti e respinge le accuse rivoltegli dalla Procura di Palermo. «Non ho mai aiutato la mafia. Io contro i boss ho combattuto».

NOSTRO SERVIZIO

preoccupazioni. Una quantitativa esaminare un tir di documenti mi chiede un certo tempo. Mi auguro che siccome è un dovere di tutti come l'ho fatto io lo facciano anche gli altri. Secondo temo che si cerchi di fare un bombardamento psicologico in questa settimana per creare un clima difficile. In questi due anni loro (i giudici ndr) mi hanno girato come un calzino. E naturalmente non hanno trovato assolutamente niente. Anzi noi abbiamo nella documentazione e il giudice la esaminerà le prove di alcune manipolazioni molto gravi che sono state fatte sugli atti».

Per Andreotti le accuse sono infondate e l'intero impianto accusatorio è una «costruzione falsa». Un complotto? Il senatore non dice chi vi sarebbe dietro ma lascia cadere un paio di riferimenti tutt'altro che chiari. «Il regista potrebbe essere in Italia oppure non so negli Stati Uniti. La mafia sicula americana». In ogni caso continua Andreotti «una regia c'è altrimenti non nasceva tutta questa operazione. Una delle cose che veramente mi fa indignare è che si cerca di

mettere in cattiva luce i sottufficiali dei carabinieri che sono la mia scorta. Questi vengono dipinti come persone che potrebbero essere suggestionabili o fuorviabili mentre invece dei plurassassini si prendono come se fossero dei piccoli angioletti che per carità non possono mai dire una bugia».

A proposito dei suoi viaggi con aerei privati in Sicilia e delle «menzogne» che al riguardo gli vengono addebitate dalla procura di Palermo «qualche volta ho usato aerei privati sì ma non ho mai negato questo anzi ho dato di tutti i miei viaggi la giustificazione perché non c'è nessun viaggio che sia fuori di un impegno di carattere ufficiale o per manifestazioni politiche o per convegni o riunioni politiche. Non c'è una sola volta che io non sia andato in Sicilia alla luce del sole. Dagli atti tutto questo è assolutamente chiaro. Chi dice il contrario è veramente un menzognere».

«Quel pentito...»

Insomma il senatore dice di non aver mai incontrato Stefano Bontade né Totò Riina nessun patto nessun bacio nessun viaggio se-

greto nessuno spostamento occulto nessun processo «aggiustato» per favorire i boss di Cosa Nostra. Il pentito Di Maggio quello che racconta del bacio tra me e Riina vorrei sapere perché non ha parlato subito perché ha aspettato qualche mese prima di accusarmi».

Mentre Andreotti dice queste cose il suo avvocato Odoardo Ascarelli annuncia che la difesa cercherà di far trasferire il processo a Roma eccettuando in sede di udienza prelimitare un difetto di competenza dei giudici di Palermo sia sotto il profilo materiale che sotto quello territoriale. Il legale in sostanza sostiene che i reati contestati ad Andreotti sarebbero stati commessi nella sua qualità di esponente del governo e quindi nella capitale. Competente a decidere sarebbe quindi il Tribunale dei ministri.

Ecco infine lo scenario ipotizzato dal mensile «Studi cattolici». Dietro le accuse contro Andreotti ci sarebbe un complotto di «giudici comunisti e paracomunisti». La messa in stato di accusa di Andreotti e di altri esponenti democristiani quali presunti capi politici della mafia e della camorra servirebbe ai «giudici comunisti» per dimostrare che le sinistre non sono state sconfitte dal punto di vista elettorale dalla «pericolosità» delle loro proposte ma dal legame organico del partito di maggioranza relativa con la criminalità organizzata. L'«offensiva finale» contro la Dc sarebbe partita negli ultimi due anni da quei magistrati vicini all'ex Pci (l'articolo non fa mai nomi) che hanno «progressivamente occupato le sedi giudiziarie idonee».



Cosa Nostra progettava un attentato per vendicare il presunto «tradimento» dell'ex leader dc

«Dobbiamo uccidere un figlio del senatore»



Nella foto in alto il senatore a vita Giulio Andreotti. Blow Up

L'omicidio a Palermo dell'onorevole Salvo Lima. Nino Sgro / Ansa

PALERMO Solo rose e fiori nel rapporto fra Andreotti e Cosa Nostra. Sino agli anni Ottanta però. Poi spine e dolori. Con gli uomini della corrente andreottiana diventati improvvisamente brividi, Salvo Lima e Ignazio Salvo. Tutto precipitò infatti in caduta libera con il ferreo risentimento degli uomini d'onore, con le vendette e gli omicidi trasversali, con i voltafaccia elettorali, persino con il progetto di assassinare i figli del senatore dc. C'è un prima e c'è un dopo in questa storia. Lunga quanto è stato lungo il monopolio dc della vita politica italiana. Andreotti si è trovato in mezzo al guado. Ha ritenuto di potersi divincolare al momento giusto da una vischiosa ragnatela di rapporti che rischiava di farsi soffocante. Ha pensato che il suo nome il suo prestigio la sua autorevolezza, la ribalta internazionale rappresentassero altrettanti valdi scudi contro l'assalto della testuggine mafiosa. Ha creduto alla possibilità di mettere un punto conclusivo. Si può dire basta alle compromissioni con la mafia quando cambia il vento o quando non conviene più o magari per stanchezza o per ipotesi perché presi da un soprassalto di coscienza? No. Solo per farlo rappresenterebbe un errore madornale. Giulio Andreotti forse ritenne di essere politicamente blindato a prova d'erore. Capi ma quando capi si era già fatto tardi.

C'era una volta...

I giudici di Palermo si sono dunque imbattuti in due immagini dell'ex uomo politico più potente d'Italia solo apparentemente contrapposte. «Zio Giulio» e «quel gran cornuto di Andreotti». Fra la prima espressione affettuosa e la seconda certamente meno edificante sta tutta la parabola. Una parabola agli occhi degli uomini di Cosa Nostra ovviamente calante. Perché quest'inversione a 360 gradi? Giulio Andreotti, secondo l'accusa per tantissimi anni fu il provvidenziale referente di una vecchia guardia mafiosa quella dei Bontade dei Badalamenti dei Gambino dei

Sindona? Non mi risulta...

Un intero volume della memoria scritta a sostegno della richiesta del rinvio a giudizio dell'ex politico dc è dedicata ad esempio, al coinvolgimento di Andreotti nelle vicende del bancarottiere Michele Sindona. gran riciclatore per conto di Cosa Nostra americana e di

Qualcosa si rompe nel rapporto fra Giulio Andreotti e Cosa Nostra. Le pesanti condanne in Cassazione per gli imputati del «maxiprocesso» capovolsero alleanze e demolirono, indirettamente, tanti pilastri. L'uccisione di Salvo Lima e di Ignazio Salvo segnarono la svolta. Andreotti diventò all'improvviso «quel gran cornuto» che non era più in grado di garantire nulla. E i corleonesi progettavano di uccidergli i figli. Sindona e l'eroina

DAL NOSTRO NVATO
SAVERIO LOBATO

quella siciliana rappresentata proprio da quelle famiglie. Si apprende che la polizia federale americana sin dal 1967 aveva segnalato alle autorità italiane il fondato sospetto che Sindona fosse anche trafficante di stupefacenti. Ma all'epoca il questore di Milano replicò con una missiva dal «tono burocratico» dicendo che a lui di Sindona trafficante di droga non risultava nulla. I magistrati di Palermo parlano in maniera drastica di «riciclate condotte poste in essere dal

senatore Andreotti per proteggere il bancarottiere - latitante e per tentare di sottrarlo alle sue responsabilità giudiziarie in Italia e negli Usa».

Fra Andreotti e i corleonesi Riina Bagarella Brusca tutto ciò che scio sino alla vigilia delle stragi di Capaci e via D'Amelio, anche se il rapporto spesso fu tumultuoso e alzò la voce da entrambe le parti. Dopo il rapporto si spezzò. La frattura apparve subito insanabile. Leggendo le pagine della memoria

di Scarpinato Natoli e Lo Forte si trovano tanti episodi a sostegno di questa periodizzazione del rapporto Andreotti-Cosa Nostra.

La buona stella

Il pentito Gaetano Costa appartenente alla ndrangheta dove aveva raggiunto il massimo grado di «freemason» ha offerto una vivida rappresentazione di quanto potessero i rapporti politici per alleviare le sofferenze carcerarie dei boss. Sopportare l'isolamento nel penitenziario di Pianosa a metà degli anni '80 non doveva essere facile per quei mafiosi che non avevano l'esatta percezione delle coperture istituzionali e politiche di cui godeva l'organizzazione. Costa che non era ancora diventato un personaggio di spicco, mordeva il freno tempestava di domande Leoluca Bagarella detenuto di ben altro spessore, se non altro perché già nelle grazie di «don Totò Riina». Un bel giorno stanco di scottarlo Bagarella lo mise a parte delle grandi minacce che erano da tempo in

corso per risolvere definitivamente la faccenda. Lo informò senza particolari giri di parole «stai tranquillo». Da qui uscirono presto. Di noi si sta già interessando l'onorevole Salvo Lima perché lo abbiamo nella mano». Costa scattò replicò: «Non è possibile. Lima da solo non può arrivare a tanto non ha tutto questo potere». E Bagarella di rimando «La cosa è seria. Lima non è solo e c'è il gobbo interessato al senatore Andreotti». Di lì a qualche settimana il miracolo.

Un' dozzina di detenuti tutti rigorosamente sciamani tutti rigorosamente italo-filippini trasferiti a Novara. Di Pianosa a Novara in quegli anni voleva dire andare dalle stelle alle stelle. Chi disponeva di un crisma di «don Totò Riina» per i detenuti avevano la curiosità di conoscere le carte interessate soprattutto all'infelicitabile comune denominatore nel rapporto dei detenuti che aveva legittimato il provvedimento tanto atteso dai diretti interessati. Hanno così scoperto che Lima o autore del provvedi-

mento era tale Giovanni Selis, funzionario del ministero di Grazia e giustizia. Era stato lui a firmare il foglietto di autorizzazione di un magistrato. L'autorità giudiziaria dunque venne letteralmente tenuta all'oscuro di tutto.

La scena si sposta ora fra le mura del carcere di Ascoli Piceno. Siamo nel 1992. Tempi recentissimi quando Salvatore Anacoconda e Marino Pulito (entrambi Sacra Corona Unita) si incontrano. Oggi entrambi pentiti ricordano il medesimo episodio. È Pulito a offrire la prima versione dei fatti più dettagliata. «È stato un rapporto fra me e Licio Gelli. Ci siamo incontrati a Roma in un albergo di Via Veneto. Fu dettagliato Anacoconda il quale aggiunge: «Alla presenza del Pulito Gelli fece una telefonata ad Andreotti quest'ultimo aveva garantito che si sarebbe interessato per quel processo ai Modero» mafiosi pugili dello stesso sodalizio criminale.

Si nota il persistente legame con quell'entourage istituzionale giudiziario politico che provvidenzialmente raccoglieva i figli SOS di provenienza carceraria. Pilloresca a tale proposito la definizione di Corrado Carnevale, data dal pentito Totò Canicemi: «È uno che sente la rima». Canicemi ha precisato di aver appreso dalla viva voce di Totò Riina, incontrato durante la latitanza di entrambi: «Che si arrivava a Carnevale grazie a Lima e Andreotti».

Sotto torchio

Ma dal nucleo della fiducia illuminata dal maturo soccorso (molti pentiti hanno dichiarato di essersi comportati a tono in tante competizioni elettorali ndr) alla rabbia al risentimento all'odio il passo fu breve. È uno dei killer di Capaci (ano La Barbera a rivelare quali fossero i piani del corleonese Leoluca Bagarella. Lui ha rivelato il pentito voleva uccidere Giulio Andreotti ma era troppo sorvegliato. Bagarella è ancora oggi latitante ndr) insieme a Emanuele Bru-

dei suoi figli. Non saprei indicare con precisione quale dei figli del senatore fosse entrato nel mirino. Santino Di Matteo altro killer di Capaci anche lui appartenente alla nouvelle vague del pentitismo mafioso «sentì» dire da Bagarella che quel comuto di Andreotti ci aveva girato le spalle che prima aveva promesso e poi non aveva mantenuto. «È ancora a domanda dei giudici Di Matteo riferendosi a Salvo Lima e Ignazio Salvo che era stati assassinati perché incapaci ormai di garantire il buon esito del maxi processo ha spiegato «poco importava che ciò (le condanne ndr) fosse avvenuto perché essi non avevano voluto o per che essi non avevano potuto». E su Andreotti «era opinione diffusa nell'ambiente fra i capi che il senatore a vita Giulio Andreotti aveva ormai cambiato politica in senso sfavorevole alla nostra organizzazione».

Mal usare Cosa Nostra

Ma torniamo a La Barbera che con le sue dichiarazioni ha il merito di sintetizzare mirabilmente il prima e il dopo dei rapporti di Andreotti con la mafia siciliana. Il senatore Andreotti aveva in sostanza usato Cosa Nostra in passato facendo anche dei favori e ora in vece adottava misure molto pesanti contrarie agli interessi di mafia. Si ricorderà che all'indomani delle condanne per il maxi tutti i mafiosi che erano usciti per decorrenza dei termini di carcerazione erano stati nuovamente catturati per effetto di un medio decreto repressivo voluto dal governo. Andreotti era presidente del consiglio Martelli il ministro di Grazia e giustizia. I boss non gradirono. Prova ne siano queste altre parole di La Barbera. «Quando Brusca e Bagarella parlarono in mia presenza dell'idea di fare un attentato ad uno dei figli di Andreotti, essi dissero chiaramente che Andreotti era un comuto il quale anche per l'opinione pubblica dopo tutto quello che era successo non poteva o non voleva mettersi contro le iniziative di Martelli. Di conseguenza dicevano i due tutti uomini d'onore che prima erano tornati liberi erano poi neutralizzati in carcere».

Quelle era ormai la strategia? Eliminare tutti coloro che o avevano salvato Cosa Nostra o non avevano mantenuto le promesse o avevano tradito. La lunga lista di mafiosi da sterminare era immensa, ormai era finita.